

«Carramba» che Maradona! Il calciatore forse ospite dalla Carrà. Un super-cachet?

ADRIANA TERZO

ROMA Verrà, non verrà? Sembra di sì: Maradona dovrebbe arrivare domani in Italia per partecipare sabato sera allo show di Raffaella Carrà *Carramba, che fortuna*, accompagnato da sua moglie Claudia, e preceduto - oltretutto dalle polemiche sul suo possibile cachet (720 milioni? O solo un centinaio?) dal suo amico-manager Guillermo Coppola che si è imbarcato ieri all'aeroporto di Ezeiza diretto a Milano. Non nuovo ai colpi di scena, resta il dubbio su un ripensamento dell'ultima ora nonostante le prenotazioni aeree già effettuate dal calciatore ar-

gentino.

Perché dovrebbe ripensarci? Innanzitutto per un motivo sentimentale: calcistico: il fuoriclasse non vuole mancare alla partita Boca-Independiente di domenica perché la sua squadra del cuore, appunto il Boca, è a un passo dalla conquista del Torneo Apertura, appuntamento cui si sta preparando mezza Argentina. Poi, per motivi economici. Dopo l'annuncio del quotidiano argentino «Olé» secondo il quale el «Pibe de oro» avrebbe percepito quasi 800 milioni per essere a Carramba, e la secca smentita della Rai e di Sergio Japino, coautore e regista della trasmissione, potrebbe essere proprio la cifra del compenso

alla base del tira e molla con la Rai.

Maradona, che manca dall'Italia da sette anni e sette mesi, ha comunque espresso l'intenzione di testimoniare davanti al magistrato di Torino, Guariniello, e di chiedere una riparazione economica per il danno morale subito per i 15 mesi di squalifica che gli furono affibbiati il 17 marzo 1991. Infine, sulla vicenda, il presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace (An) ha dichiarato: «Spero che la storia del cachet quasi miliardario sia falsa, altrimenti si tratterebbe di un episodio scandaloso. E mi auguro che Maradona non vada a Carramba ad inneggiare alla droga libera a spese dei contribuenti».

ASTE

Quasi un flop a Hollywood la vendita degli abiti di scena di Madonna e di Di Caprio

Ha suscitato scarso interesse una vendita all'asta di alcuni abiti di scena di Madonna e Leonardo Di Caprio. L'asta di memorabilia, tenutasi a Hollywood presso la casa Bonhams, prevedeva, tra l'altro, la vendita di un vestito di seta a fiori indossato da Madonna in «Evita»: un acquirente rimasto anonimo lo ha comprato per «solo» 2 mila 200 dollari (3 milioni 718 mila lire), meno della metà dei 4 mila e 800 dollari (oltre 8 milioni di lire) che si aspettava la casa d'aste. Stessa delusione per un abito indossato da Di Caprio nella «Maschera di ferro»: il prezzo base variava dai 4 mila 800 (oltre 8 milioni di lire) ai 6 mila 400 dollari (quasi undici milioni di lire) ma l'offerta più sostanziosa non ha superato i 3 mila 600 dollari (circa 6 milioni di lire). Malgrado l'insuccesso dell'asta, Madonna si consola con la tv: la star americana sta progettando uno show basato sul gioco «Vero o falso» che dovrebbe essere trasmesso nell'autunno del 1999.

COMPLEANNI

Tina Turner compie 60 anni
Festa per l'icona sexy del rock
che flirtò con David Bowie

Sembra impossibile, ma è così: Tina Turner, uno dei sex-symbol della musica nera, compie 60 anni. Nata come Annie Mae Bullock a Brownsville, Tennessee, la cantante festeggia oggi il suo sessantesimo compleanno. Naturalmente lei non ha nessuna voglia di smettere. Ancora in splendida forma, continua a calcare i palcoscenici e a incidere dischi e duetti (l'ultimo con il nostro Eros Ramazzotti). Cresciuta e diventata famosa all'ombra del marito-padrone Ike Turner, Tina ha scritto alcuni capitoli importanti della soul music, come *Nutbush City Limits* o *Proud Mary*, presa in prestito ai Creedence Clearwater Revival. Ma la cantante ha saputo riciclarsi anche dopo la separazione artistica dal marito, diventando un'autentica icona del rock: sono famose le sue gambe, lesue parrucche e i suoi flirt bollenti (uno dei quali, raccontato in un libro autobiografico, con l'inglese David Bowie).

Z
a
p
p
i
n
gNON TUTTI
CE LA FANNO

Chi si tuffa
nella ricerca
e chi sparisce:
come gli Europe

DIEGO PERUGINI

MILANO Rifarsi una vita. E una carriera. Abbandonando la strada del successo facile e cercando altri stimoli. Rischiando. Con la concreta possibilità di fare un buco nell'acqua e ripiombare nell'anonimato. Che, per chi è stato una star e ha conosciuto gli allori, può essere un punto di non ritorno. In tanti ci hanno provato: qualcuno ce l'ha fatta, qualcuno no.

Sotto gli occhi abbiamo un recente esempio in positivo: quello di Robbie Williams, che dopo aver rotto il giocattolo di plastica Take That e rinunciato a soldi e fama, ha ricominciato su una strada più ambiziosa.

Stop alle canzoncine per «teenager» e sotto con un pop-rock che guarda a Oasis e Blur. Dopo un inizio in sordina Robbie ha centrato l'obiettivo: il suo primo disco ha venduto bene e il secondo, *I've Been Expecting You*, è uscito da poco ma vola già alto nelle classifiche. E sono tornati d'incanto le copertine delle riviste e il delirio dei fans, con l'aggiunta del consenso dei critici. L'abbiamo constatato agli ultimi Mtv Awards, dove Robbie è stato accolto con un entusiasmo superiore a quello riservato a Madonna.

Intanto il suo unico concerto italiano, il 30 novembre al Rolling Stone, è «tutto esaurito» da giorni. «Quando ripenso al periodo dei Take That mi rivedo molto giovane e molto inco-

«Io mi riciclo» Così cambiano le star del rock

Robbie Williams, in arrivo in Italia,
ce l'ha fatta. Ma i suoi ex Take That...

sciente. Era inevitabile che prendessi la direzione sbagliata e mi facessi consigliare dalle persone sbagliate: d'accordo, mi assumo anche la responsabilità delle mie azioni, ma un sacco di gente mi ha aiutato a essere quell'idiota che ero» spiega Robbie. E ribadisce il concetto in un nuovo pezzo, *No Regrets*

SCELTE DI
SUCCESSO

Robbie vende
milioni di dischi
e al suo concerto
italiano del 30
novembre i
posti sono finiti

essere più solo un idolo per le ragazze. È bello potersi esibire per gente di ogni età e di ogni sesso: vado sul palco e faccio quel che faccio sentendomi me stesso. E senza recitare». Se Rob-

bie ride, gli altri Take That se la passano così così: Mark Owen e Gary Barlow, che sembrava dovessero fare sfracelli, hanno deluso. Degli altri due, poi, si sono perse le tracce.

Rifarsi una vita, quindi, è difficile. Ne sa qualcosa persino un big come George Michael che, dopo i trionfi anni Ottanta con gli ultraleggeri Wham!, ha faticato non poco a imporre la sua volontà di fare una musica di maggior spessore. Per questo motivo si è invischiato nel '93 in una pericolosa causa con la sua casa discografica, la Sony, che ne ha bloccato l'attività per lungo tempo. Alla fine si è giunti a un accordo liberatorio e Michael ha firmato con la Virgin, recuperando la sua dignità arti-

Nella foto
grande,
l'ex Take That
Robbie
Williams
A sinistra,
Antonella
Ruggiero,
a destra
George Michael
Nelle foto
piccole,
Raf e Masini



stica/commerciale. Ma per tacitare la vecchia etichetta gli è toccato pagare un ultimo pedaggio, sotto forma di disco: il «best» uscito a inizio mese, infatti, è pubblicato dalla Sony. E dovrebbe chiudere definitivamente la controversia.

Se al buon Michael, dopo tanto travaglio, è andata

bene, non altrettanto si può dire per alcuni reduci dei soliti anni Ottanta. Gary Kemp e Tony Hadley degli Spandau Ballet hanno tentato, in momenti diversi, di riciclarsi in varie vesti, senza mai riuscirci. Joey Tempest degli svedesi Europe (erano quelli della tamarissima *The Final Countdown*: un vero incubo!) ha virato, qualche anno fa, verso un rock alla Springsteen incidendo un album dalle misere fortune. Altri, come Mark

Hollis dei Talk Talk, hanno scelto volutamente di allontanarsi dalle lusinghe dello «show-biz» per seguire la strada della sperimentazione e dell'avanguardia: tanto di cappello.

E in Italia? Il caso più eclatante resta quello di Jovanotti, partito come emblema del giovanilismo più

superficiale ed edonista e diventato, nel giro di poche stagioni, un musicista stimato e impegnato nel sociale. Lorenzo ha spiegato la sua metamorfosi come «maturità e presa di coscienza», ma ha dovuto superare lo scetticismo e la diffidenza di chi non perdona facilmente. E alla fine ce l'ha fatta.

Ha colpito anche la brusca sterzata di Gianluca Grignani che, dopo il successo milionario del primo disco (quello di *La mia storia fra le dita* e *Destinazione paradiso*), è fuggito a gambe levate dal cliché di divo adolescenziale in cui volevano ingabbiarlo per abbracciare nei cd successivi un suono più scontroso rock. Risultato: vendite in netto calo e disappunto dei discografici, ma giustificata soddisfazione del ribelle Gianluca. Più recentemente è stata Antonella Ruggiero a far parlare di svolta. Prima con l'uscita da un gruppo famoso come i Matia Bazar, poi col ritorno (dopo un lungo silenzio) in una chiave meno pop e più contaminata. «Coi Matia non ce la facevo più: troppe divergenze, troppi routine. E, soprattutto, troppa voglia di fare altro» spiega Antonella. Che, però, si è scontrata subito con le regole del mercato: il suo primo album solista, *Libera*, è andato maluccio. Tanto da spingerla all'estrema carta di rifare i pezzi dei Matia con nuove sonorità in *Registrazioni moderne* e, soprattutto, a giocare la carriera sulla ruota dell'ultimo Sanremo, dove ha pescato il numero bello e fortunato di *Amore lontanissimo*. Un'iniezione di fiducia per il futuro.

L'INTERVISTA

Raf: «Ora torno alle mie radici»

MILANO «È il disco che avrei voluto realizzare già da qualche anno. Senza condizionamenti e in piena libertà». Così Raf parla di *La prova*, un cd che prende definitivamente le distanze dal suo passato più leggero. Quello, per esempio, di un brano come *Self Control*, che per Raf ha significato nel lontano 1983 lo spartiacque fra rock giovanile e successo commerciale. Un orecchiabilissimo pezzo dance che gli ha spianato la strada verso le classifiche, ma che l'ha imprigionato per troppo tempo: «Quel successo è stato una specie di shock psicologico: mi nascondevo per la strada e non mi facevo vedere in giro. Perché non ero soddisfatto di me e della mia musica».

Col passar degli anni e dei dischi, Raf si è costruito matone su matone una carriera fatta di melodie orecchiabili, arrangiamenti curati, sonorità

raffinate: musica di consumo, certo, ma ben confezionata. Con *La prova* realizza il suo lavoro più sincero: un pugno di brani pop che guardano più all'Inghilterra di Radiohead e Verve che alla tradizione sanremese. Molte chitarre, innanzitutto, e un suono più composamente rock. «Ho chiuso un ciclo e ne ho aperto un altro, tornando alle mie radici. Che si perdono nella scena rock toscana degli anni Settanta quando suonavo con Ghigo Renzulli, poi finito nei Litfiba. E adesso che mi sono messo la coscienza a posto con la musica, anche la vita privata ne sta traendo giovamento. Basta casini: ora il mio punto di riferimento è la famiglia». Ecco, perciò, il motivo della dedica alla figlia su *Little Girl*. Mentre stupiscono certi argomenti trattati, come gli anni di piombo in *Che giorno è*: «Ho vissuto quel periodo e so cos'è stato. Eppure mi sembra che ancora oggi ci siano troppe cose non capite: come il fatto, per esempio, che in quel contesto tutti erano vittime. I brigatisti armati come i poliziotti morti sul campo. Spero anche nell'ap-

TRA POP
E ROCK

«La prova»
un cd energico
e coroso
E tra i testi
spuntano gli anni
di piombo e il Che

pello per Sofri e gli altri: sono convinto della loro innocenza». In *Jamas*, invece, si stigmatizza la moda di trattare la figura del «Che» come un'immagine per magliette e portachiavi; e in *La prova* si critica un sistema che permette che alcuni siano ricchissimi e troppi muoiano di fame. Un Raf diverso dal passato, insomma. Che per spiegare il suo nuovo corso artistico terrà in dicembre una serie di concerti nei club alternativi d'Italia, dal Tunnel di Milano (il 9) al Tenax di Firenze (il 15) e al Palladium di Roma (il 16). E se questo cambiamento non piacesse al pubblico? «Pazienza. Io, del resto, non ho pretese da superstar: mi basta quello che ho, non inseguo guadagni astronomici e capricci da divo. Mi importa di più continuare a fare la musica che mi piace davvero».

D. PE.

L'INTERVISTA

Masini: «E io punto sulle emozioni»

ALBA SOLARO

ROMA Marco Masini è arrabbiato. Ci ride su, ma si vede che è arrabbiato. «I trasgressivi, i discotecari - dice - mi consideravano un pissero? Pissero? Ma sì, un depressivo, uno triste, un bacchettono. E invece no. Io triste non sono mai stato. E poi diciamo: mica sei trasgressivo perché fai le cinque di notte al pub. È un fatto di testa, non di abitudini. Insomma basta con sta' storia del Masini triste, mi hanno giudicato, etichettato senza neanche conoscermi veramente, mi hanno attaccato sul personale e questo, sì, mi ha parecchio infastidito». Ora è pronto per il riscatto. Eccolo qua, il «nuovo» Masini. Che si ripresenta alla ribalta con un nuovo look, capelli e pizzetto bianco platinato. Senza più sorpresa - Bigazzi al suo fianco. Con il produttore toscano dalla cui scuderia sono usciti Masini ma anche Aleandro Baldi, Paolo Val-



lesi e tante altre belle speranze del pop italoita, Marco non ha più nulla a che fare. Ma è un divorzio in amicizia: «Sia chiaro - spiega Masini - che io sono grato a Bigazzi per quello che ha fatto, è uno che lavora come un treno, mi ha portato all'apice del successo ed ha tutta la mia stima. Ma io avevo una voglia tremenda di cantare finalmente delle canzoni scritte interamente da me, di provare per una volta a scrivere tutto io». È nato così «Scimmie», il nuovo album del cantante di *Perché lo fai*, *Malinconia* e *Vaffanculo*. Scritto e prodotto da lui, con una mano da Beppe Dati e Marco Manzanari. Ha fatto lui anche il videoclip, e lo spot televisivo, quello con la scimmietta legata a una croce, che le reti Mediaset hanno censurato: «Non per la scimmietta - dice lui - che si vedeva benissimo che non era crocifissa ma solo legata. Quel che ha dato fastidio era la croce. Se fosse stata legata a un palo nessuno si sarebbe scandalizzato».

«Scimmie è un disco volutamente «da cantina», grezzo e irruento, che «magari può anche suonare male, anzi sicuramente suona male - dice lui - però io reputo più importante l'emozione finale, che non la perfe-



zione finale». E le emozioni, in questo disco, sono spesso urlate. Con sincerità, se non altro. Con una voglia di «rottura», di rabbia, di sfogo, che ha la meglio anche sulle ballate. Masini, insomma, cerca di ridefinire il suo posto sulla scena musicale italiana. Ha venduto 3 milioni e mezzo di dischi, ma rischia di restare indietro rispetto all'ondata di nuovi gruppi e di nuovi volti. Sono in tanti i giovani che premono alle porte, ma lui non si scompone: «I Beatles sono nati una volta e ancora li imitano... E poi vedo troppi cantanti che fingono di essere neri...». Vabbè. «Io non mi sento nessuno - conclude lui - e riconosco che ho fatto prodotti confezionati in passato, ma non chiedetemi perché l'ho fatto. So solo che questo album non è un prodotto confezionato. È tutto mio, è il disco che riconosco come il mio primo vero figlio».

IL NUOVO
ALBUM

Si chiama
«Scimmie»
È il disco
che riconosco
come il mio
primo vero figlio»

